

Vertice ad Ankara per cercare soluzioni alla guerra in Ucraina. "Sui migranti Italia aperta, ma siamo al limite"

Draghi-Erdogan, il patto del grano

L'analisi

Il primo passo verso una tregua

dal nostro inviato

Tommaso Ciriaco

ANKARA – La mano sul cuore di Erdogan, i sorrisi, il saluto militare che Draghi riserva in turco al picchetto d'onore: "Ciao, soldati!". Palazzo presidenziale di Ankara: altro che disgelo, sembra un nuovo inizio. ● alle pagine 2 e 3

IL RETROSCENA

Il patto del grano con l'ok Usa primo passo per fermare le armi

Dalla Casa Bianca l'indicazione al premier italiano per rilanciare i rapporti e affrontare la crisi ucraina. Si tenta di superare i contrasti sulla Libia: l'obiettivo comune adesso è la stabilizzazione del Paese

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**

ANKARA – La mano sul cuore di Erdogan, i sorrisi, i colpi a salve dei cannoni, il saluto militare che Mario Draghi riserva in turco al picchetto d'onore: «Ciao, soldati!». «Grazie!», all'unisono. Palazzo presidenziale di Ankara: altro che disgelo, sembra davvero un nuovo inizio. Il "dittatore" necessario Recep Tayyip Erdogan si trasforma in alleato obbligato. La guerra in Ucraina ha stravolto ogni equilibrio. Washington ha benedetto il patto. E a sera, nel Palazzo Presidenziale eretto in lode del potere ventennale del Sultano, i ministri in trasferta si godono l'orchestrina sinfonica che celebra la nuova partnership. Il primo test sarà l'intesa sul grano. Dovesse funzionare, si allargherà a migranti, armi, Libia.

La genesi della svolta è il viaggio di Draghi alla Casa Bianca, nel maggio scorso. Nello Studio Ovale il premier italiano riceve un'indicazione geopolitica chiara da Joe Biden: rianodare con Erdogan, stringere un patto mediterraneo con il principale partner Nato dell'estremo fronte Est dell'Alleanza.

Tutti i dossier più caldi passano da Ankara, dunque: collaborare e competere, possibilmente in quest'ordine. E' il progetto che l'ex banchiere declina a sera, assicurando che l'Italia è il principale partner della Turchia nel Nord Africa e in Medio Oriente. Riconosce il ruolo a cui Erdogan lavora da due decenni. L'interlocutore a cui ricordare, come fa, il necessario rispetto dei diritti umani e delle donne. Ma con cui elaborare strategie comuni.

Faccia a faccia, i due leader ragionano innanzitutto di come sbloccare la partita del grano. Il premier italiano - assieme al ministro degli Esteri Luigi Di Maio - ne ha fatto una battaglia di interesse globale. Nelle ultime ore si è mosso con Zelensky. E ha portato al Sultano il messaggio di Kiev: servono garanzie chiare, ma noi ci siamo. Serve l'ultimo miglio. Erdogan annuncia che entro il fine settimana sentirà Putin e il presidente ucraino. Sarebbe una svolta. Libererebbe i silos, permetterebbe al raccolto di settembre di essere conservato senza marcire. Garantirebbe anche le esportazioni di olio di semi.

Un primo passo per avvicinare una tregua nel conflitto. E per consolidare il rapporto bilaterale tra Italia e Turchia. A partire dal caos libico.

Draghi ed Erdogan concordano sulla premessa: ci siamo combattuti per il controllo di questo teatro, ora abbiamo obiettivi comuni. I gruppi paramilitari russi della compagnia Wagner sono percepiti sempre di più come i nuovi avversari. Una prima, timida collaborazione italo-turca si è consumata a Misurata, sul terreno. Adesso si punta a stabilizzare un quadro fragilissimo. L'idea di cui si ragiona dietro le quinte è una possibile collaborazione nella formazione delle forze armate libiche.

Buttarsi il passato alle spalle, ecco l'imperativo della missione. Dimenti-



care anche la reazione di Erdogan, che al G20 di ottobre 2021 donò al presidente del Consiglio un'autobiografia autorizzata. Come a dire: studia, ecco chi sono.

Il dialogo ora si misura su un terreno concreto. Quello delle armi, ad esempio. Ad Ankara c'è Lorenzo Guerini. La Turchia punta a ottenere i Samp/T, il sistema di difesa missilistica prodotto da un consorzio italo-francese. Ankara, finora, si è dovuta accontentare di batterie prodotte da Mosca. Anche in questo caso, la guerra ha stravolto lo scenario. La mediazione americana ha fatto il resto. Il ministro della Difesa sigla con il suo omologo un protocollo che vincola i due Paesi alla segretezza sulle informazioni classificate nell'industria bellica. Un modo per garantire il copyright militare ed evitare che le tecnologie vengano copiate e utilizzate per produrre sistemi meno costosi, da rivendere ad altri compratori.

C'è un altro terreno delicato, a testare il dialogo. Riguarda la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, pronta a siglare con i turchi un accordo per ridurre i flussi migratori illegali lungo la rotta del Mediterraneo orientale (l'incremento lungo questa tratta è stato del 300% nel 2021, anche se il numero complessivo dei migranti resta assai più basso di cinque anni fa). Il progetto di cooperazione porterà funzionari di rango della polizia dei due Paesi nei punti caldi di partenza e sbarco dei trafficanti. Coste, aeroporti, snodi strategici. Non a caso, ad Ankara è presente anche il capo della polizia di frontiera. L'obiettivo è tracciare profili e rotte degli scafisti e dei mercanti di uomini. Prevederne le mosse. Comprendere le fonti di finanziamento. Sgominarne le organizzazioni che li nascondono e proteggono.

Infine il gas. Pesa la spietata concorrenza sul fronte dell'estrazione di

fronte alle coste di Cipro. Le concessioni per le trivellazioni dividono l'area in tredici lotti: alcuni italiani, altri francesi, altri ancora degli Stati Uniti e degli israeliani. È un asset prezioso, per Roma. Erdogan pretende di godere di una porzione dei giacimenti e manda le trivelle - con scorta armata - a esplorare i giacimenti Eni e Total. I francesi schierano la marina. L'Italia mantiene una nave militare nel Mediterraneo orientale anche per garantire la sicurezza in quel quadrante. L'obiettivo, ancora una volta, è il disgelo.

Draghi lo dice chiaramente al nuovo partner: siamo interessati a progetti e investimenti, ma prima va chiarita la sfida geopolitica che divide Ankara da Cipro e Grecia. È evidente però che non esiste soltanto Cipro. Resta la possibilità di rafforzare il flusso del Tap e di sfruttare i buoni uffici turchi per garantirsi nuove rotte di gas liquido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente turco annuncia che entro il fine settimana sentirà Putin e Zelensky per sbloccare la partita sui cereali

Si cerca una intesa anche sul gas e in particolare sulla spinosa questione dei giacimenti attorno a Cipro

I ministri della Difesa firmano un protocollo sul segreto relativo all'industria militare che dovrebbe facilitare gli acquisti di armi

Firmati i protocolli per l'adesione alla Nato di Svezia e Finlandia

Il segretario della Nato Jens Stoltenberg ha definito il giorno "storico". I protocolli dovranno essere ratificati dai 30 Parlamenti dei Paesi membri. Ankara ha dato l'ok, ma ha vincolato la ratifica all'estradizione di militanti che definisce "terroristi"



▲ La cerimonia Tayyip Erdogan e Mario Draghi ad Ankara